Centro culturale Effatà – Decanati di Erba e Asso

Parole-chiave della Dottrina Sociale della Chiesa

IL BENE COMUNE

1. IDEA GUIDA

Il bene comune è il senso, la ragione d'essere profonda della comunità politica, delle istituzioni sociali e in particolar modo dell'autorità civile. E' il fine e il criterio di ogni azione sociale e politica, ad ogni livello.

Dal Catechismo degli Adulti - CEI "La verità vi farà liberi":

> *Secondo la dottrina della Chiesa, l'autentica azione politica è servizio per il bene comune, con trasparenza e competenza. Il bene comune di una popolazione consiste "nell'insieme di quelle condizioni di vita sociale, con le quali gli uomini, la famiglia e le associazioni possono ottenere il conseguimento più pieno e più spedito della loro perfezione " (GS, 74). Comprende i diritti fondamentali della persona, I valori morali e culturali che sono oggetto di generale consenso, le strutture e le leggi della convivenza, la prosperità e la sicurezza. La sua figura storica complessiva è mutevole e va ridisegnata continuamente, secondo le esigenze della libertà e della solidarietà. E' in funzione di esso che esiste la comunità politica; ad esso tutti devono contribuire con impegno perseverante e deciso (n. 1104).*
>
> *I cittadini sono nello stesso tempo destinatari e protagonisti della politica. Sono obbligati in coscienza ad osservare le leggi giuste e a pagare le tasse. Hanno il diritto-dovere di approvare l'ordinamento politico, di eleggere i governanti e di controllare il loro operato. Inseriti nelle comunità intermedie e nelle associazioni, partecipano alla gestione di numerosi servizi, specie nei settori dell'educazione, della cultura, della sanità e dell'assistenza (n. 1105).*
>
> *Se tutti devono cooperare all'attuazione del bene comune, alcuni però hanno la funzione di coordinare e dirigere ad esso le molteplici energie: sono i detentori della pubblica autorità. La legittimità di un governo si misura dalla capacità di rispettare e sostenere i diritti delle persone e dei soggetti sociali intermedi. Il potere deve essere esercitato per il popolo e con il popolo: l'autorità è "vicaria dello moltitudine" (id.). Ovviamente la possibilità di partecipazione è diversa secondo le condizioni culturali e le situazioni storiche. D'altra parte è necessario un governo della società che non si limiti a mediare gli Interessi particolari ma sappia inquadrare il pluralismo entro regole precise e guidarle verso obiettivi storici concreti. Quanto all'esercizio dell'autorità, governano rettamente coloro che "non guardano in sé il potere del grado, ma l'uguaglianza di condizione e non godono nel fare da superiori, ma nel fare del bene degli altri" (S. Gregorio Magno) (n. 1106).*

2. ORIGINI, DEFINIZIONI E SUE PRINCIPALI ATTUALIZZAZIONI

2.A. LA SUA STORIA

Trattandosi di uno dei criteri-base di legittimazione e regolamentazione di ogni forma di vita sociale, il principio dei bene comune ha radici lontane nel tempo.

- Fin dalle origini dei pensiero politico classico, greco prima e romano dopo, abbiamo una società pensata nei termini di un organismo, di un "corpo", per cui le varie membra che lo compongono, sotto la direzione del capo, sono chiamate a collaborare ordinatamente per la vita del tutto. Ciascuna non può fare a meno dell'apporto delle altre, e il bene del tutto - inseparabile da quello

delle singole parti - non si realizza al di fuori di esse. E' bene per sé indiviso ed indivisibile proprio come il benessere dei corpo, non riconducibile a questa o quella funzione soltanto, ma alla cui realizzazione sono necessarie tutte le sue membra.

- Poi S. Tommaso, nel sec. XII, dà alla nozione di bene comune un'importanza decisiva. Lo chiama "principalissimum" perché comprensivo anche dei beni dei singoli e delle società inferiori; ad esso tende la virtù della giustizia generale o legale che è caratteristica peculiare del principe.
- Il seguito della storia vede il concetto di bene comune accompagnare le vicende legate alle varie forme di potere statale e alle diverse concezioni di uomo (cioè sull'antropologia). Infatti:
    - se la persona è vista come un puro individuo, il bene comune diventa la semplice somma dei beni particolari dei singoli (**teoria liberale**);
    - se, invece, la persona viene superata e pressoché annullata dalla società, il bene comune diventa una realtà totalmente indipendente dal bene delle singole persone, riducendosi al bene della società e diventando bene per le singole persone nella misura in cui questo è vantaggioso per la società intera (**teorie di ispirazione statistica e autoritaria**);
    - se si vede la persona umana come realtà non trascendentale, ma insieme intrinsecamente aperta alla socialità, il bene comune definito come sopra non riguarda solo la singola persona né solo la società, ma e l'una e l'altra e, comunque, si risolve sempre, sia pure per via indiretta e mediata, in un bene reale per tutti i membri della società stessa (**concezione cristiana**).

2.B. LA SUA DEFINIZIONE

La nozione di bene comune trova praticamente esplicito definizione quasi entro ogni grande enciclica sociale. Così la Rerum Novarum lo considera come l'adempimento fondamentale dello Stato per risolvere la questione sociale: esso infatti deve promuovere anzitutto i beni morali e spirituali nella società, affinché possa essere conseguito anche il bene sociale complessivo.

Dalla Rerum Novarum:

> *Ora, la prosperità delle nazioni deriva specialmente dal buoni costumi, dal buon assetto della famiglia, dall'osservanza dello religione e della giustizia, dall'impostazione moderata e dall'equa distribuzione dei pubblici oneri, dal progresso delle industrie e del commercio, dal fiorire dell'agricoltura e da quelle attività, le quali, quanto maggiormente vengono promosse, tanto meglio favoriscono i cittadini (n. 26).*

Nella **Quadragesimo anno** al n. 109, il bene comune è visto come l'obiettivo da conseguirsi mediante l'impulso dato dalle istituzioni a rispondere alle esigenze della giustizia sociale intesa come la forma più ampia e generale della giustizia.
Poi la **Mater et Magistra** (nn. 84-85) dilata gli orizzonti alle esigenze del bene comune internazionale, al centro dei quale sono posti gli obiettivi della pace, dello sviluppo e della cooperazione tra i popoli.
La definizione che con maggior completezza e lucidità esprime la natura dei bene comune e che integra le precedenti, è senza dubbio quella della **Gaudium et Spes** al n. 74:

> *Gli uomini, le famiglie e i diversi gruppi, che formano lo comunità civile, sono consapevoli di non essere in grado, da soli, di costruire uno vita capace di rispondere pienamente alle esigenze della natura umana e avvertono la necessità di una comunità più ampia, nella quale tutti rechino quotidianamente il contributo delle proprie capacità, allo scopo di raggiungere sempre meglio il bene comune.*
>
> *Per questo essi costituiscono, secondo vari tipi istituzionali, una comunità politica. Lo comunità politica esiste proprio in funzione di quel bene comune, nel quale esso trova giustificazione e dal quale ricava il suo ordinamento giuridico, originario e proprio. Il bene comune si concreta nell'insieme di quelle condizioni sociali che consentono e favoriscono negli esseri umani, nelle famiglie e nelle associazioni il conseguimento più pieno e più rapido della loro perfezione.*
>
> *(…) Affinché la comunità politica non venga rovinata dal divergere di ciascuno verso la propria opinione, è necessaria un'autoritàcapace di dirigere le energie di tutti i cittadini*

verso il bene comune, non in forma meccanica o dispotica, ma prima di tutto come forza morale che si appoggia sulla libertà e sulla coscienza dei dovere e del compito assunto.

Sintesi argomentativa dei documento conciliare citato:
- nel primo paragrafo si segnala la necessità della comunità politica a servizio della persona stessa;
- nel secondo la definizione "formale" di bene comune, vale a dire fondamentale: promuovere il bene comune è anzitutto "creare" le condizioni di possibilità di un vivere comune pacifico e ordinato al bene di ciascuno e di tutti;
- nel terzo, indica il bene comune come compito primario e più ancora come il senso, la ragion d'essere della stessa autorità politica. Essa non si sostituisce, ma fa anzi appello alla coscienza morale e civile dei cittadini, affinché il loro apporto converga ad unità e non si disperda in sterili contrapposizioni o vie prive di sbocchi.

In conclusione:

1. il bene comune non è semplice somma di beni particolari di ciascuno: corrisponde invece a quel bene di tutti e di ciascuno al tempo stesso, che è sintesi di tutti i beni realizzati dalla convivenza civile; bene che rimane "comune", sia perché indivisibile, sia perché solo comunitariamente è possibile costituirlo, accrescerlo e conservarlo.
2. tutte le sopracitate definizioni sono concordi, pur nella diversità delle accentuazioni, a considerare il bene comune come un concetto di natura etica, ossia qualitativa e non quantitativa. Il bene comune è la vita buona della comunità politica, ove i doveri e i diritti sono rispettati, ove le persone trovano un ambiente favorevole al loro sviluppo umano, ove i valori non sono stravolti. Questa connotazione etica del concetto di bene comune richiede che non si accetti nessuna pretesa di raggiungerlo in modo automatico, cioè senza l'impegno morale della volontà e della costruttività degli uomini, senza una conversione interiore ai valori e al bene, senza uno sforzo e una lotta per la giustizia.

2.C. LE SUE PRINCIPALI ATTUALIZZAZIONI E MEDIAZIONI STORICHE

Sinteticamente, tra le numerose configurazioni storiche possibili del bene comune, riassumiamo le sue principali concretizzazioni secondo questi profili:

- per quanto riguarda gli **ambiti**: sono i più svariati, relativi a qualsiasi comunità di persone, a ogni aggregazione sociale, di carattere politico, economico, caritativo, culturale, configurando il bene comune in una logica di complementarità e sussidiarietà, senza sovrapposizioni o conflittualità.
- altra questione invece riguarda i possibili **contenuti** del bene comune, evidentemente mai suscettibili di una definizione ultima. Assumendo come riferimento essenziale una comunità statale 'nazionale', i principali contenuti possono essere così configurati:

Dal Dizionario dei Concilio ecumenico Vaticano II:

Il bene comune della società consiste soprattutto nella salvaguardia dei diritti e doveri della persona umana, che sono universali ed inviolabili. Occorre perciò che siano rese accessibili all'uomo tutte le realtà necessarie a condurre uno vita veramente umana, come il vitto, il vestito, l'abitazione, il diritto di scegliersi liberamente lo stato di vita e di fondare una famiglia, il diritto all'educazione, al lavoro, a/ buon nome, al rispetto, alla conveniente informazione, alla possibilità d'agire secondo la retta norma della propria coscienza, alla salvaguardia della vita privata ed alla giusta libertà anche in materia religiosa (pag. 654).

Si tratta di beni essenziali per lo svolgimento di una ordinata e pacifica vita sociale, costituendo e mettendo a disposizione del singolo quella trama di beni e servizi che sono le premesse al vivere personale e sociale.

- Quanto ai **destinatari**: sono tutti i cittadini non necessariamente in eguale misura, ma pur sempre suddividendo gli oneri e i diritti secondo giustizia ed equità.

- Un'ultima questione riguarda i **protagonisti**: una cultura sociale fondata sul bene comune, deve favorire un clima ed uno stile di corresponsabilità per la "cosa" pubblica, dove una particolare responsabilità grava sull'autorità politica. Nello Stato democratico, coloro che detengono il potere, sono tenuto ad interpretare il bene comune, non soltanto nell'ottica della maggioranza che li sostiene, ma nell'ottica del bene di tutti, comprese le minoranze ed a partire dagli ultimi.

3. SFIDE PER IL NOSTRO TEMPO

Bene comune: bene morale o meccanismo impersonale?

Tra le tante tendenze dirette a considerare il bene comune una conseguenza quasi automatica, vogliamo ricordarne almeno due:

- **la cultura economicista liberale** è ancora largamente dipendente dal mito della "mano invisibile" (A. Smith) secondo cui basta che ognuno sia lasciato libero, di intraprendere i propri interessi particolari e ne risulterà automaticamente un equilibrio armonico del mercato e della società secondo giustizia, ossia ne risulterà il bene comune. E' assimilabile a questa prospettiva ogni **posizione tecnocratica** ossia vedere il bene comune come un problema di mezzi da impiegare e non di fini morali da raggiungere, come un problema risolvibile con degli interventi da parte di competenti (i tecnocrati) anziché mediante la partecipazione delle persone.
- **la cultura socialista e marxista** è invece stato a lungo legata all'altro mito dei bene comune visto come prodotto dell'attività politica, frutto delle istituzioni pubbliche, un bene comune garantito dall'alto e che si realizza senza la partecipazione responsabile di tutti.

Ambedue le posizioni - e quante sono ad esse assimilabili - non sono accettabili perché eliminano dalla nozione di bene comune quella di "bene morale", ne fanno qualcosa di garantito a partire da meccanismi impersonali, qualcosa di indifferente ai valori e, peccando di irrealismo, sognano una società perfettamente funzionante in cui ci sia il bene comune senza che, per raggiungerlo, ci sia bisogno che gli uomini siano buoni. In altri termini non pongono al centro del bene comune la persona umana nella sua effettiva realtà di "giusto e peccatore" (CA 53), la cui salvezza, anche storica, non può ritenersi automaticamente garantita da nulla.

(da "La società", Verona, Minidossier n. 13).

Segnaliamo inoltre una terza tendenza in cui ad essere messo in crisi è il concetto stesso di bene comune:

- **la cultura etno-nazionalista**: è superato il limite dell'individualismo liberale a livello politico ed economico ma all'insegna di un altro limite altrettanto angusto e riduttivo; infatti il bene comune divento il bene dei gruppo di appartenenza a livello etnico, linguistico o religioso. Il gruppo diventa così la nuova unità politica che spezza la società frammentandola in subsocietà di cui ciascuna ha una pretesa di egemonia sulle altre.
  L'obiettivo è il raggiungimento del potere per l'affermazione incondizionata della propria identità etnico-culturale. Nella gestione del potere non è prevista una opposizione che contribuisca, con un ruolo critico, a governare il paese: la controparte infatti non esiste se non come elemento disomogeneo da eliminare quanto prima dalla scena politica.
  Le elezioni divengono perciò un momento fortemente ambiguo in cui le forze in campo non cercano di individuare, in modo democratico, l'opinione che il paese stesso esprime e le scelte che effettua in merito alla propria governabilità ma cercano piuttosto di ottenere, in qualsiasi modo, un riconoscimento della propria leadership assoluta.
  PISTE PER LA RIFLESSIONE (educatori e adulti)

4. PISTE PER LA RIFLESSIONE (educatori ed adulti)

4.a. Il bene comune è il fine di tutto l'agire sociale

Se gli uomini fossero solo individui aventi ognuno dei fini differenti, i loro rapporti si esaurirebbero nei patti privati e l'unica forma di giustizia sarebbe quella commutativa, quella che regola i rapporti tra dei

privati. Dato che, invece, l'uomo è naturalmente sociale, i suoi rapporti con i propri simili hanno per fine anche il bene comune, ossia il bene dell'intero corpo sociale e la giustizia non si limita a quella commutativa, ma si allarga a comprendere quella distributiva e, in generale, quella sociale.
- Come giudicare l'esplosione dei vari particolarismi: ieri quelli ideologici, oggi quelli corporativi, territoriali o etnici? Qual'è la loro radice?

4.b. Il bene comune della società consiste soprattutto nella salvaguardia dei diritti e dei doveri della persona umana, che sono universali e inviolabili.

Il Card. Martini (in "Sto alla porta"), per "contrastare la cultura della protesta, del mugugno, dell'impotenza, della disillusione, della depressione, della rivalsa, dell'autoconsolazione, della chiusura in sé stessi a doppia mandata", ricorda che "è stato detto negli anni scorsi che bisognava passare da una stagione dai diritti a uno dei doveri" e che questo "è il momento delle responsabilità".
- Che significato può avere oggi l'esigenza etica delle proprie responsabilità di fronte allo Stato, alla società civile, alla propria professione?

4.c. Spetta prioritariamente all'Autorità realizzare li bene comune, coordinando gli apporti di tutti ad esso.

Ma spesso chi ha responsabilità politiche è schiavo del consenso sociale, non invece un "ministro", cioè un saggio "servitore" preoccupato dei bene di tutti (Martini, ib.)
- Come promuovere un nuovo costume politico: con la vigilanza sui candidati, la denuncia, la formazione all'impegno sociopolitico, la partecipazione ... ? La cura della cosa pubblica è prima una questione di mentalità o di coerenza nei comportamenti concreti?

4.d. Ogni aggregazione sociale - di carattere politico, economico, caritativo, culturale, ecc. - si costituisce in vista di un determinato "bene comune".

Ciascuna di esse è chiamata a interrogarsi, o a mettersi in discussione, a chiedere conto a se stessa non solo delle proprie responsabilità attive, ma pure di omissione o di semplice distrazione (Martini, ib.)
- Quali risvolti può' avere questa vigilanza critica all'interno dei partiti, dei dirigenti pubblici, della comunicazione sociale, delle associazioni e della stessa Chiesa?

4.e. Il bene comune costituisce il riferimento necessario per la realizzazione di un "intervento di tipo etico".

Come afferma il Cardinal Martini: "Tuttii singoli valori sono importanti, tuttavia vengono messi in pericolo allorché non si tiene conto delle condizioni generali del bene comune e delle sue esigenze rispetto al metodo generale di fare politica". ("La linfa e l'albero" - discorso pronunciato il 13/01/1996 per l'inaugurazione della VII edizione delle Scuole di formazione sociale-politica della diocesi di Milano).
- Quali percorsi sostenere per rilanciare una scala di valori secondo la visione cristiana, rispettando il metodo democratico?

5. PISTE PER LA RIFLESSIONE (giovani)

- Hai già avuto altre occasioni per riflettere sul bene comune come "vita buona" per tutta la comunità?
- Quali sono i criteri che tieni presente quando devi trovare un accordo con altre persone su qualche cosa?
- Ritieni che l'importante sia riuscire a persuadere gli altri, portandoli comunque sulle tue posizioni o, al contrario, pensi che l'opinione degli altri metta in movimento la tua stesso idea di partenza alimentandola con opporti nuovi?
- Ritieni accettabile il "cambiare idea" in una logica di dialogo dove la verità si scopre insieme oppure lo consideri un'inaccettabile incoerenza?
- Credi che la tua esistenza debba seguire un percorso indipendente da quello degli atri o che, pur nella diversità individuale, rispetto alle questioni più importanti (vita/morte, felicità, bellezza) siamo tutti "nella stesso barca"?

- Ti senti aiutato dalla tuo famiglia, dalla comunità cristiana e civile a comprendere il tuo studio o il tuo lavoro come modalità concrete per costruire insieme una società buona?
- Quali sono le difficoltà che incontri nell'assumerti delle responsabilità nell'ottica del bene di tutti?
- Hai mai considerato l'agire politico come modalità concreto per realizzare il bene comune?
- Il Cardinal Martini nel discorso per la festa di S. Ambrogio 1995 riprende un'affermazione del Convegno di Palermo: "Abbiamo necessità di credenti e di comunità che imparino con sapienza e perseveranza ad esercitare la profezia nelle situazioni in cui vivono e testimoniano la loro fede (...) L'esercizio dello spirito di profezia, che è in ogni credente, ci consente di incidere già oggi, con una testimonianza genuina del vangelo della carità, nei cambiamenti di domani." A te, come giovane, quale esercizio dello spirito di profezia è richiesto?

6. RIFERIMENTI

Enciclica Rerum Novarum, Leone XIII, 1891